

Editoriale – Editorial

L'idea di questo numero sui Cartoons è nata nel gruppo di redazione qualche mese prima che la pandemia Covid si manifestasse ma mi piace pensare che in modo un po' sincrono abbia anticipato il bisogno attuale – in un momento storico così complesso e pieno di paure ed angosce – di guardare ad “altro” ovvero ad un universo più creativo e forse anche leggero qual è quello costituito dall'animazione e dalla fantasia, come fonte non solo di consolazione ma anche come sorgente d'ispirazione creativa che coltiva speranza e rinforza pensiero ed azione. In un momento di grande angoscia e di forte paura i Cartoons possono rappresentare una via più facilmente percorribile per pensare e per leggere emozioni così forti. L'animazione e i mondi fantastici ci hanno infatti mostrato spesso in modo originale il declinarsi dei processi psichici permettendo talora riflessioni profonde sia ai bambini che agli adulti. In questo numero i Cartoons – nell'ampia declinazione presente nella cultura del nostro secolo – offrono lo spunto ai diversi autori per riflessioni cliniche e teoriche su alcuni importanti aspetti della psiche infantile, adolescenziale ma anche sul mondo interno dell'adulto. Hanno altresì il pregio di elicitarci in modo più diretto l'accesso della mente al simbolo e alla sua funzione trasformativa e sublimativa, attivando spesso processi creativi ed evitando pericolose stagnazioni del pensiero, assai frequenti nei momenti “critici”. Pertanto nella crisi pandemica l'elemento iconico e rappresentativo proprio dei Cartoons può consentire una visione più ampia della realtà. Dragone, nella sezione Confronto, con il suo lavoro **L'insostenibile leggerezza del crescere. Da Peter Pan a Harry Potter**, mettendo a confronto due storie che hanno avuto rappresentazioni animate o in fumetti, quella di Peter Pan e quella di Harry Potter, presenta una riflessione sulle difficoltà del percorso di crescita di ogni individuo, sul rischio di rimanere fissati ad un'infanzia idealizzata proprio perchè non c'è stata la possibilità di essere bambini all'età “giusta” e, al contrario, sul pericolo di essere adulti troppo presto. Peter Pan ed Harry Potter mostrano una carenza genitoriale che in modo diverso rende il loro percorso di crescita alterato, quasi immobile o troppo veloce; genitori bambini o genitori

Editoriale – Editorial

assenti tolgono all'infanzia la sua vera natura di una “consistente leggerezza” dice infatti Dragone: *E tornando alla leggerezza, a quale leggerezza ci riferiamo? Alla leggerezza che serve all'uccello per spiccare il volo o alla leggerezza come caduta, forza di gravità che porta in basso la piuma perché senza consistenza? Determinazione e precisione servono a fare in modo che il volo sia spiccato. Vaghezza e abbandono rappresentano bene la caduta di una piuma. Vista in questa luce allora la parola leggerezza ci sembra che si presti bene a rappresentare entrambi gli aspetti dell'infanzia.*

Sulle difficoltà del percorso di crescita troviamo nella rubrica Psiche&Cinema il contributo di Fionda **“Inside Out”**. **Riflessioni sulla mente** dove viene presentata l'analisi del lungometraggio d'animazione della Pixar Inside Out: qui Riley con la sua vicenda racconta i meccanismi psichici tipici della bambina che diventa adolescente. L'autrice dice che modello teorico di riferimento scelto dagli autori è quello di Ekman; che in realtà serve agli autori del film solo come cornice parziale ma il film più che essere una proposta di lettura delle principali emozioni presenti nell'essere umano appare come il racconto della costruzione del mondo interno di un individuo, comprendendo processi mnestici, emotivi e cognitivi. La vera novità del film è data dal focus sulla memoria, peraltro in accordo con i più recenti studi neuroscientifici. Qui i cartoni animati ci offrono una rappresentazione raffinata del funzionamento psichico di una ragazza/bambina che si affaccia all'adolescenza e le immagini animate permettono una comprensione concettuale che fuori dall'animazione sarebbe stata complessa e difficile sia per adulti che per bambini: hanno perciò il ruolo di semplificatori e traduttori. Resta quindi importante ai nostri tempi – soprattutto in epoca di pandemia – saper vedere il ruolo che l'immagine e in particolare l'immagine animata assume come strumento di elaborazione e di riduzione anche di angosce e paure profonde. In Inside out emerge il ruolo centrale di una genitorialità sana che favorisca la crescita del bambino; si legge nell'articolo: *Riley – quando era piccola – ci sono stati nelle sue difficoltà e nel suo dolore, non lo hanno bloccato, lo hanno reso esprimibile e gli hanno dato un senso e ciò*

Editoriale – Editorial

non ha fatto saltare i circuiti ma li ha resi flessibili: un po' quello che fa il terapeuta e l'esperienza del aver dato al dolore uno spazio di espressione ha fatto sì che ci sia una traccia nella memoria e dà la possibilità a Tristezza di essere ancora attiva.

Così anche il dolore e a tristezza possono essere elaborati e non più negati favorendo l'evoluzione psichica della bambina che diventa adolescente. Evitando il rischio del congelamento emotivo. Dice in sintesi l'autrice: *Si genera allora nell'abbraccio con i genitori un nuovo ricordo base che la duplice tonalità della tristezza e della gioia ed il segno tangibile della complessa e duale struttura dell'emozione. Da questo nuovo ricordo base si costituisce una nuova e più complessa isola della famiglia. Un'area complessuale più organizzata e articolata.*

Sempre sul ruolo dell'immagine come traduttore simbolico, nella sezione Documenti, è anche l'articolo di Giulietti: **Anime, Jung e patriarcato** le immagini dei cartoni animati degli Anime giapponesi dice l'autore ci offrono simboli che permettono di veicolare e rendere fruibili significati a cui diversamente sarebbe stato difficile accedere sia perchè culturalmente poco accettabili sia per la profondità emotiva degli stessi. Giulietti afferma che se essi vengono osservati in una prospettiva analitica di matrice junghiana diventa possibile considerare *i personaggi della rappresentazione scenica non come mera riproposizione di fatti reali ma come rappresentazione di istanze interiori, sia dell'autore sia del fruitore...* inoltre afferma che *gli Anime possono essere considerati alla stregua dei sogni, come qualsiasi altra narrazione audiovisiva ed è n questi termini che dovrebbero esser lette le avventure di Mazinga Z, Goldrake e degli altri eroi delle letteratura giapponese, allo stesso modo in cui furono letti gli eroi dell'antica Grecia e delle mitologie europee.* L'autore inoltre spiega come in questo tipo di Cartoon l'emozione sia al centro della rappresentazione e come sia stato proprio l'elemento emotivo a renderli apprezzati e molto popolari. nonostante nella cultura europea siano stati, soprattutto inizialmente, rifiutati e censurati proprio a causa della loro marcata tonalità affettiva e della loro aderenza alle esperienze del quotidiano.

Editoriale – Editorial

Nella sezione Casi Clinici sempre a proposito di cartoni animati giapponesi troviamo l'articolo di Battipaglia e Carafa **La dimensione orientale come esperienza-ambiente riparativa-protettiva. I personaggi di Manga e Anime come parte attiva dello spazio analitico e dello spazio di supervisione** in cui viene raccontata l'esperienza di terapia con una ragazza, G., preadolescente, per la quale gli scenari ed i personaggi dei Manga e degli Anime giapponesi diventano il veicolo per affrontare le proprie angosce più profonde ed uscire da una complessa situazione di ritiro sociale, somatizzazione e simbiosi con la figura materna. Le autrici spiegano che il mondo dei Manga e degli Anime richiama l'assetto mentale tipicamente orientale e riporta come *nello specifico, Bollas avanza l'ipotesi che "la parte" orientale favorisca forme di pensiero basate su un "ordine materno", inteso come forme di conoscenza e modalità comunicative primarie, legate più propriamente alla sensorialità e dunque al tempo che antecede l'acquisizione del linguaggio, mentre che "la parte" occidentale propenda invece per un "ordine paterno", forma di comunicazione più evoluta, legata dunque al linguaggio verbale ed al sociale; inoltre spiegano che questo attribuire alla modalità di pensiero orientale delle caratteristiche "materne" trova ulteriormente riscontro quando si parla di Amae, termine coniato dallo psicoanalista Takeo Doi (1991) per rappresentare quell'atteggiamento mentale presente in Giappone in cui la persona è socialmente legittimata a potersi momentaneamente calare in una dimensione regressiva che sembra ricreare un'esperienza paragonabile al calore e all'intimità della primaria relazione madre-bambino*. Le autrici fanno riferimento anche alle situazioni estreme con gravi quadri sindromici di isolamento (v. Hikikomori). E precisano come la fuga nella fantasia veicolata da particolari personaggi, storie ed ambientazioni, possa avere anche la funzione per l'adolescente di proteggersi e non esporsi a tutta una serie di sofferenze, fragilità e difficoltà per le quali non sente di avere le risorse per farvi fronte, ritirandosi così in un'immaginazione di carattere dissociato che sembrerebbe fornire illusoriamente l'attrattiva di alleviare un disagio psichico percepito, come un tentativo estremo di ricorrere ad un

Editoriale – Editorial

ambiente virtuale, di condizione prelogica e preverbale. Nel racconto del caso di G. spiegano come paziente e terapeuta al pari di analista e supervisore giochino con i personaggi portati dalla pazienze permettendo che essi si incarnino nel setting della seduta permettendo alla paziente di utilizzarli per presentare le proprie angosce a, lentamente, inserendo nuovi personaggi, utilizzarli per elaborare le proprie difficoltà ed uscire dal ritiro, dal trasferimento corporeo e da una relazione materna invischiante e aprirsi al mondo e al gruppo dei pari; infatti Battipaglia e Carafa chiudono il loro contributo dicendo che recentemente Manica (2020) parla di un inconscio che forse non è mai esistito fino all'incontro con l'analista, ossia di un inconscio che prende vita a valle della relazione al fine di *lavorare l'esperienza del contatto con la realtà e adattare la capacità umana di sostenere la sofferenza che deriva dal contatto con essa, trasformandola in un'esperienza sensorialmente ed emotivamente possibile.*

Nella rubrica Esperienze Cimmino, **Quando il testo si anima. A scuola con il linguaggio dei cartoni animati** in qualità di insegnante e psicologa, racconta un progetto da realizzato con i suoi alunni di 5° elementare dove l'utilizzo dei Cartoon rappresenta uno strumento didattico e relazionale che permette e facilita l'acquisizione della competenza narrativa, prevedendo la capacità di raccontare le proprie e le altrui esperienze secondo i criteri di coesione, coerenza, intenzionalità espressiva. Permette inoltre di affrontare temi emotivamente complessi e difficili da elaborare come il fenomeno del bullismo. Il progetto ha previsto l'analisi dei personaggi, i "buoni" ed i "cattivi", quelli amati e quelli temuti.; sono stati coinvolti anche i genitori infatti dice l'autrice *parte del lavoro è stato il ricordo, attraverso la narrazione degli adulti, del loro vissuto, delle emozioni passate e presenti.* Anche i bambini hanno esaminato i personaggi della Walt Disney che dice l'autrice sono particolarmente adatti allo scopo, in quanto i soggetti vengono disegnati e animati secondo criteri fisionomici che fanno riferimento a precisi e dettagliati tratti di personalità: I bambini hanno potuto esplorare le tecniche dell'animazione disneyana: le famose «12 regole dell'animazione», sviluppate per ren-

Editoriale – Editorial

dere credibili le immagini ed i personaggi. Hanno potuto anche conoscere la tecnica giapponese del Kamishibai e attraverso questi nuovi strumenti rappresentativi accedere ad aree difficilmente esprimibili al di fuori del simbolo. L'autrice spiega come attraverso i personaggi disneyani si sia potuta esplorare l'evidente dicotomia tra Bene e Male; e con essa i contenuti fiabeschi della tradizione e, anche se con l'animazione i volti e le scene vengono graficamente rielaborati, i destinatari vi si riconoscono ugualmente, in quanto appartenenti ad archetipi di tradizioni centenarie. Inoltre l'utilizzo del cortometraggio della Pixar, "Pennuti spennati" ha permesso di introdurre il tema del bullismo rendendolo più fruibile e in seguito la lettura della storia "Il viaggio della Freccia Azzurra" ed il relativo film d'animazione del 1996 di Enzo D'Alò, ha consentito di parlare in maniera facile e diretta di comunicazione, condivisione e solidarietà, in aderenza al messaggio educativo rodariano.

Il mondo animato della Pixar, citata già in questo editoriale per l'articolo di Fionda su "Inside Out" e per quello di Cimmino che fa riferimento anche a "Pennuti Spennati", è l'universo simbolico a cui si rifà il caso clinico di Rogora **Wall-E e il bambino**. L'autrice ci parla del percorso terapeutico effettuato con Simone, un bambino di 5 anni, scandito dall'analisi condivisa paziente-terapeuta del lungometraggio "Wall-E". Rogora ci dice che *la storia del piccolo robot permette al bambino di rappresentare e organizzare attraverso le immagini di un libricino il suo mondo interno. Si tratta di un mondo desertificato dal lutto per la perdita della madre e riempito di spazzatura che il mondo degli adulti intorno a lui ha lasciato, abbandonandolo in una sconcertante solitudine. Il personaggio Wall-E diventa un tramite con la possibilità di tornare a sperare e avere fiducia nell'altro, come la piantina che Wall-E trova sulla terra consente al robot di aprirsi ad una nuova vita fatta di sogni e di speranze. Qui il Cartoon ha propri il significato di veicolo di ciò che è inesprimibile e che una volta rappresentato permette la fuoriuscita dal congelamento emotivo e cognitivo. Infatti attraverso la vicenda del robottino Simone può uscire dall'assetto di devastazione lasciato nella sua mente di bambino neonato e poi nelle delicate tappe del suo svilup-*

Editoriale – Editorial

po, da lutti e ripetuti abbandoni. Rogora afferma che lo stato mentale di Simone si caratterizzava con un sistema rappresentazionale dissociato privato della sua capacità intrinsecamente integrativa. Ma l'esperienza terapeutica vissuta attraverso il simbolo del Cartoon permette in questa vicenda clinica l'emergere di nuovi significati e di potenzialità vitali e creative; l'autrice infatti precisa *che Simone come Wall-E nel quale ha trovato un oggetto di identificazione, anzi perlopiù di identità, aveva ristretto il proprio mondo affettivo fino a svuotarlo completamente e lasciare un simulacro robotico, tuttavia egli "sogna" – attraverso il Cartoon che qui equivale al sogno – un incontro affettivamente significativo ed è forse possibile reinventare la storia e creare delle modificazioni creative;* infatti lentamente si verifica una trasformazione nel mondo emotivo di Simone in quanto condive e co-creata nuovamente insieme.

Nella sezione Argomenti troviamo l'articolo di Bonaminio e Massimi **Un mondo animato. tra passato e presente** che ci offre un'attenta analisi delle funzioni cognitive, psicologiche ed educative svolte dai Cartoons come forma peculiare d'intrattenimento. I dati sono stati ricavati dalle autrici attraverso la somministrazione di un'intervista semi-strutturata a 6 ragazzi di età compresa tra i 20 e 26 anni con l'obiettivo di esplorare le loro rappresentazioni sui Cartoons. Le autrici hanno preso in considerazione una serie di aspetti di cui ci offrono una disamina attenta e puntuale. Per prima cosa hanno esaminato la valenza esperienziale del Cartoon come elemento che accompagna il passaggio dall'infanzia all'adolescenza, e che permette di affrontare la "questione" relativa alla continuità/discontinuità tra le esperienze infantili e adolescenziali e al posto che queste ancora possono occupare nel loro funzionamento attuale. Hanno inoltre analizzato i Cartoons nella loro connotazione specifica nel confronto proposto tra le esperienze del gioco e della lettura come fasi evolutive. Hanno inoltre posto l'attenzione su un aspetto molto specifico e ambivalente dei Cartoons: *come matrici di una possibile raffigurabilità delle sensazioni ed emozioni, la presenza di un immaginario che può essere usato come ponte per scoprire la realtà, e un polo opposto in cui c'è*

Editoriale – Editorial

la possibile minaccia di contenuti che possono passivizzare e spesso confondere. Hanno altresì sottolineato il valore dei Cartoons come strumento relazionale a duplice valenza ed infatti affermano: *se da un lato i Cartoons sembrano favorire l'arricchimento di uno spazio interno, di contatto con se stessi – privilegiando una dimensione più individuale – dall'altro consentono dei processi di inclusione, appartenenza e comunanza rispetto al rapporto con il gruppo dei pari. anche una funzione relazionale, e all'interno dell'importante ruolo svolto dal gruppo dei pari, hanno favorito la costruzione di una identità sociale e di un senso di appartenenza.* Le autrici concludono con un'osservazione molto importante sul significato della struttura rappresentativa e sulla cornice narrativa dei Cartoons che si rispecchia nella possibilità di senso che essi veicolano e dicono: *i Cartoons a serie, in cui prevalgono elementi percettivo-sensoriali, con predominanza di incalzanti immagini movimento, e azione a fronte di quelli con una struttura narrativa più simile a quella fiabesca, ci sembra possano potenzialmente evocare nello spettatore un maggiore stato di eccitabilità che è più difficilmente elaborabile se non inserito in una trama e in una struttura che concepisce un finale ed una "risoluzione". Il finale aperto e il rinvio alla successiva puntata spesso connotato da una ripetitività delle dinamiche crea un maggiore stato di dipendenza ed eccitazione come riferito dai nostri intervistati.*

Nella rubrica Confronto Giuseppe Ruggiero nel suo contributo **L'uso dei cartoons nella formazione e nella clinica sistemica tra animazione e immaginazione** racconta come il cartoon ha svolto il ruolo di campo/strumento per un percorso di terapia familiare. L'autore afferma che il percorso della terapia familiare *assomiglia a un cartoon, con tante parti inanimate da animare*; prende in esame i cartoons disneyani, gli Anime giapponesi ed i lavori della Pixar ed accenna alla storia di Elias – è un bambino di 10 anni che viene in terapia con i genitori e un fratello minore, Saverio – e della sua famiglia e di come i Cartoons, in modo particolare l'Anime intitolato "Your name", diventino l'occasione per una co-costruzione di significato che aiuta la famiglia ad uscire da una condizione

Editoriale – Editorial

di stallo e di conflittualità e permette ad Elias di trovare un suo spazio individuativo e di aprirsi al mondo. Parlando di Anime l'autore cita il *fenomeno fisico dell'entanglement quantistico, il culto dei valori tramandati attraverso le generazioni e il fascino delle trasformazioni adolescenziali, seguiamo con partecipazione lo sviluppo della trama, scoprendo che è proprio il telaio l'oggetto simbolico più importante dove si tesse l'alleanza emotiva tra spettatori e personaggi del film*. E sul valore dei Cartoons spiega come sembri che *il linguaggio dei cartoons soddisfi pienamente questo bisogno di ampliare i confini della conoscenza razionale, esplicita, esplorando il territorio, estremamente fecondo, dei linguaggi impliciti della relazione: la dimensione corporea, intesa come movimento, postura, sguardo, respiro, voce, l'intelligenza creativa, la sensibilità estetica. In sintesi, la capacità di coltivare la natura poetica e musicale della mente (Meini, Ruggiero, 2017)*. L'autore afferma che lo spazio terapeutico è il luogo privilegiato in cui *l'oggetto estetico – rappresentato dal Cartoon – diventa un mediatore tra dimensione cognitiva ed emotiva, tra le parole silenziose ma potenti del mito familiare e i bisogni evolutivi dei singoli componenti del sistema, contribuendo ad aprire spazi di pensabilità e modi nuovi di stare con se stessi e con gli altri*.

Nella sezione Esperienze troviamo il lavoro di De Benedetta e D'Ovidio **Mamma uovo: libro illustrato e cartoon. Nuovi strumenti per parlare di cancro ai bambini**, che racconta come la favola prima ed il cartoon dopo siano diventati lo strumento per i genitori per parlare ai figli della diagnosi oncologica; di fatto la favola/cartoon è stato nel loro lavoro il mezzo per dire l'indicibile. Le autrici infatti spiegano *come la questione della comunicazione della propria diagnosi ai figli è estremamente complessa*; loro lavorano in una Unità Complessa di Ematologia Oncologica (dell'Istituto Nazionale di Tumori di Napoli – Fondazione G. Pascale) e quotidianamente si interfacciano con pazienti, nonché genitori, che devono affrontare tale problematica. Riflettono *sull'atteggiamento protettivo del non dire può alimentare un crescente disagio psicologico nei figli e modificare in senso negativo le capacità gestionali dell'intera famiglia*

Editoriale – Editorial

rispetto alla malattia. Inoltre, le preoccupazioni legate alla genitorialità possono incidere negativamente sulla qualità di vita dei pazienti/genitori, influenzandone anche le scelte terapeutiche. Raccontano quindi la loro ricerca che ha coinvolto 150 pazienti oncologici di cui il 49% uomini ed il 51% donne, con una età mediana di 43 anni. Hanno messo a punto uno strumento arrivando alla pubblicazione del primo libro *Mamma Uovo. La malattia spiegata a mio figlio* nel 2015. Questo strumento ha forma di una favola illustrata; dicono infatti che *le immagini combinandosi in maniera sinergica con le parole, ne potenziano l'efficacia essendo un medium artistico molto potente sia dal punto di vista emotivo che dal punto di vista comunicativo.* Alla prima versione di *Mamma Uovo* ha fatto seguito la versione maschile della stessa *Papà Uovo. La malattia spiegata a mio figlio* pensata specificamente per i padri. Poi c'è stato il passaggio al Cartoon potenziando il libro e affiancandolo ad un breve cortometraggio, sviluppato in una tecnica mista 2D e 3D. La ricerca ha previsto poi un breve protocollo per l'utilizzo del libro e del cartoon. Così anche il dolore di una comunicazione tanto difficile ha potuto essere espresso aiutando i nuclei familiari a fare pensiero dello stesso, dando voce alle emozioni senza che esse prevaricassero le individualità.

Questo numero di *Psicobiettivo* chiude il 2020, un anno difficile ed indimenticabile. La pandemia lo ha reso eccezionalmente carico di angosce e difficoltà. Ma come in tutti i momenti di crisi l'uomo si sta rivelando capace anche di attivare risorse prima non disponibili e di esprimere capacità inedite. L'augurio della redazione di *Psicobiettivo* è di fornire per questa fine d'anno e per il prossimo che si avvicina, spunti di riflessione e nuovi spazi di pensiero. Buona lettura.

Barbara Fionda